

Le nostre amiche corse amatoriali mettono in palio da tempo premi in natura, e il correre per il "prosciutto", la "spalla" o il "salame" è diventata la realtà di tante gare podistiche. In Toscana poi, la realtà che il sottoscritto conosce direttamente, è da anni in vigore la regola di scegliere le corse cui partecipare proprio in base ai premi in palio, così come è d'uso, per i migliori, "dividersi" le gare per non vincere sempre gli stessi premi, ma per alternarsi nel...rifornire le rispettive dispense.

Ma va detto agli attuali podisti che questa non è una regola dei nostri giorni, nè una novità: le gare su strada sono state sempre contraddistinte da premi di questo tipo, anche agli albori della corsa e poi via via nella storia. Il fatto che vi voglio raccontare oggi risale agli anni sessanta e riguarda proprio i premi in natura, anzi, per essere esatti, un traguardo "volante" di stampo ciclistico. Il nome del protagonista è di fantasia, così, se leggerà queste righe e si riconoscerà in esse, potrà approfittare dell'anonimato: lo chiameremo Giovanni. Era un mezzofondista di medio livello, e spaziava dagli 800 ai 5.000 metri, con qualche incursione anche sulle siepi e sui 10.000. La specializzazione non era certo la regola, allora, anzi, proprio per i corridori prolungati di non elevato valore valeva la norma di alternare spesso le distanze e le specialità. Ma le corse in pista Giovanni le sopportava a malapena: erano un obbligo cui lo costringevano il suo allenatore e la sua società, ed erano il necessario prezzo da pagare per essere seguiti, essere allenati al meglio possibile per l'epoca, avere gratis dalla squadra pantaloncini, maglietta, tuta e scarpette, chiodate e non, qualche premio ogni tanto e a fine anno. La famiglia di Giovanni era di origine contadina, e il nostro conosceva bene il valore delle cose, e delle cose da mangiare in particolare: i suoi, reduci dalla fame e dalle privazioni patite in tempo di guerra, gli avevano ben insegnato l'importanza di vivere con la pancia piena o meno. E Giovanni sfruttava il più possibile il suo non eccelso talento e il suo allenamento nelle corse su strada. Già in quegli anni, infatti, particolarmente nei piccoli paesi delle zone di campagna, si organizzavano tante gare, garette e garetine, quasi sempre in concomitanza con le sagre paesane e con le varie ricorrenze festeggiate localmente.

Le gare su strada di allora, a differenza di quanto succede oggi, erano riservate non già agli "amatori" o ai "tapascioni" - come dir si voglia a seconda delle zone - , ma agli atleti in attività che erano invitati nei paesi per dare spettacolo. La società di quegli anni non era ancora teledipendente, e il vedere da vicino correre i campioni, campioncini, o solo anche gli atleti "veri" della zona era per la maggior parte della gente una soddisfazione, una scoperta, e la partecipazione all'evento coinvolgeva tutto il paese e della gara si sarebbe poi parlato per mesi e mesi, ricordandone svolgimento e protagonisti nelle lunghe serate al bar davanti ad un bicchiere di vino. E inevitabilmente, nei paesi, la maggior parte dei premi, oltre a qualche raro trofeo, a qualche rara coppa, a qualche diploma con medaglia e nastro dorato o tricolore, magari accompagnati dalla corona di lauto (tagliata dalla siepe più vicina), era ben costituita dai frutti della terra e dai prodotti, animali e vegetali, della campagna: i cosiddetti "premi in natura".

Il nostro Giovanni, già a quell'epoca, sceglieva le corse ben dotate di tali premi per accaparrarsi derrate di ogni genere e rifornire così la dispensa di famiglia. Quel giorno che vi voglio raccontare la corsa era più particolare delle altre. Il paese era piuttosto

grande, diremmo una cittadina, e per dare maggior risalto alla propria gara gli organizzatori misero in palio, per i primi tre posti, un quadro ad olio di un pittore moderatamente conosciuto che viveva lì nei pressi e che si era prestato a collaborare all'iniziativa che rendeva così brillante, nuova, culturale - come si direbbe oggi - e diversa dalle altre gare la corsa di Vattelapesca di Sopra. Il valore intrinseco dei quadri non era eccelso, ma sicuramente superiore ai soliti premi in natura, e gli organizzatori ritennero di aver avuto una grande idea, per l'epoca, ed ebbero per questo anche un discreto spazio con l'opportuna risalto per la notizia sui giornali locali.

La corsa attraversava anche una frazione del paese, Vattelapesca di Sotto, ed in questa, in ossequio alle gare delle annate precedenti fu previsto un traguardo volante a premi, ovviamente per chi fosse transitato per primo; in questo caso il premio era davvero in natura, e gli abitanti di Vattelapesca di Sotto, per non sfigurare, misero in palio due bellissimi e ben pasciuti capponi e il premio "volante" fu annunciato in modo ben evidente sui manifesti della gara, e al momento della partenza, insieme a tutti gli altri premi. Il nostro Giovanni non si fece sfuggire l'occasione, e pensando bene che i capponi avrebbero trionfalmente imbandito la sua tavola festiva di lì a pochi giorni per l'imminente Natale, attaccò fortissimo fin dall'inizio, tanto da staccare ben presto tutti i suoi rivali, sorpresi dalla veemenza del suo incedere, lui di solito così prudente nel distribuire le sue energie.

Fatto sta che Giovanni si presentò ben primo e solo al traguardo volante di Vattelapesca di Sotto, e dopo essersi assicurato, volgendo indietro, di non aver niente da temere per quella affermazione parziale, alzò ben felice le braccia nel passare sotto lo striscione. E si fermò. Si diresse subito dagli organizzatori, che conosceva bene dagli anni precedenti, e chiese loro dove fossero i capponi. Gli mostrarono le gabbie, e Giovanni, temendo chissà quale buggeratura successiva, chiese se fosse vero che li aveva vinti lui: avuta conferma di ciò, mentre i paesani avevano ormai smesso di applaudirlo e lo seguivano incuriositi, aprì le gabbie, afferrò i capponi per le zampe, e ripartì, con un pennuto svolazzante e starnazzante nella mano destra e uno nella mano sinistra. Nel ripartire si avvide che gli inseguitori lo avevano ripreso, ma egli non se ne peritò. Continuò nella sua gara, restando nonostante tutto vicinissimo ai primi, e, pur correndo sempre con i capponi in mano, fece anche la volata. La perse, naturalmente, anche a causa dell'insolito "sovraccarico naturale" che trasportava, ed arrivò quarto: ma, come ebbe poi a dire, con i quadri non si mangiava, con i capponi sì!